

CALANCHI LUCANI

& DINTORNI

Viaggio d'autore per esploratori del bello

Itinerari
e suggestioni
fra i luoghi segreti
di una terra
ancora da scoprire



Credit

©2010 Agenzia di Promozione Territoriale BASILICATA
Via del Gallitello, 89 - 85100 POTENZA

Concept e Testi

Vincenzo Petraglia

Progettazione e Direzione Editoriale

Maria Teresa Lotito

Assistenza e supporto editoriale

Annalisa Romeo

Progetto grafico e Layout

Vincenzo Petraglia
in collaborazione
con Xela Art

Ricerca e selezione immagini

Maria Teresa Lotito

Foto

Archivio APT Basilicata
Archivio Soprintendenza Beni Archeologici della Basilicata

Si ringrazia:

La Soprintendenza Beni Archeologici della Basilicata, tutti i Comuni, le Associazioni e le Proloco che hanno messo a disposizione il materiale fotografico.

Distribuzione gratuita

L'APT pubblica le informazioni qui elencate a solo scopo divulgativo. Massima cura è stata posta nel verificare le informazioni contenute nei testi. Si declina pertanto, ogni responsabilità per eventuali errori di stampa o da involontarie omissioni.

Stampa

Rossi Srl Nola (NA)

BASILICATA CALANCHI

da non perdere anche...

MISSANELLO
ROCCANOVA
SALANDRA
COLOBRARO



l'itinerario

Paesaggi come

Nel cuore più nascosto e solitario della regione i luoghi magici e pieni di spiritualità descritti da Carlo Levi nel suo “Cristo si è fermato a Eboli”, fra pinnacoli naturali, enormi sculture di argilla, dune bianche, profondi canyon e borghi dal fascino arcano

INSOLITE FORME DEL TEMPO

I curiosi coni d'argilla dorati che l'incendere del tempo ha plasmato insieme con acqua e sole.

Profondi canyon, aride dune bianche che si sbriciolano sotto il peso degli agenti atmosferici, pinnacoli naturali ed enormi sculture di argilla che i secoli hanno modellato conferendogli le forme più strane e fantasiose. È lo scenario nel quale ci si

imbatte visitando uno degli angoli più remoti, e forse per questo più magici della Basilicata, quello dei **Calanchi Lucani**, nel cuore della parte sud-orientale della regione. Un comprensorio, per tutelare il quale è in via di istituzione un parco regionale,



sulla luna

I paesi da visitare

Montalbano Jonico

Tursi

Valsinni

Senise

Sant'Arcangelo

Aliano

Stigliano

Craco

Ferrandina

Missanello

Roccanova

Salandra

Colobraro

chiuso, procedendo da Ovest verso Est, fra i lussureggianti boschi delle montagne appenniniche, le dolci colline del Materano e le fertili pianure che scivolano verso il Mar Ionio, che un tempo ricopriva con le sue acque buona parte dell'entroterra. Sono,

Gli agenti atmosferici e la friabilità delle autentiche sculture della natura fra



L'AVVOLTOIO DIVINO

Sacro agli antichi Egizi, il capovaccaio ha dato vita fra le tranquille creste dei Calanchi a una delle sue rare colonie italiane.



RAPACI E RODITORI

Fra i cieli volano nibbi reali, bianconi e poiane, mentre a terra si vedono soprattutto volpi, faine, ricci, lepri e donnole.

infatti, numerosi i ritrovamenti di fossili marini avvenuti nell'area occupata oggi dai Calanchi, il cui perimetro naturale è segnato dalle valli del torrente Sauro e dei fiumi Agri e Basento, capace di offrire scorci talmente inusuali per la nostra Penisola che, guardandone le immagini, si potrebbe tranquillamente pensare alla Cappadocia e, per alcuni angoli, addirittura all'Arizona. Luoghi malinconici che aprono squarci su paesaggi solitari che si assaporano percorrendo stradine lente e tortuose che con le loro suggestioni hanno ispirato poeti, pittori, scrittori e registi che proprio per la loro

Fra curiosi arbusti e colonie di capovacciai

La vegetazione che ricopre i Calanchi è generalmente molto scarsa ed è costituita essenzialmente da cespugli e dai cosiddetti *alimi*, curiosi arbusti dalle foglie argentee, alti non più di due metri, aggrappati alle scoscese pareti argillose, mentre per quel che riguarda la fauna ci sono soprattutto volpi, ricci, faine, lepri, donnole e diversi rapaci fra i quali poiane, nibbi reali, bianconi e capovacciai. Proprio questi ultimi, un tempo più diffusi in buona parte dell'Italia centrale e meridionale, hanno dato origine fra le increspature calanchive a una delle rare colonie italiane ormai esistenti. Il capovaccaio, *Neophron percnopterus*, il più piccolo degli avvoltoi europei, con un'apertura alare che non va oltre il metro e mezzo, è infatti oggi presente nella Penisola in appena trenta esemplari, che vivono in maniera stanziale fra Basilicata appunto, Sicilia, Puglia e Calabria, mentre altri ne arrivano in primavera dall'Africa per poi ritornarvi seguendo le stagionali rotte migratorie. Nell'antichità era considerato un animale sacro nell'Egitto dei Faraoni, utilizzato simbolicamente nei geroglifici, e vederlo volare è un vero spettacolo col suo piumaggio bianco e l'inconfondibile becco giallo-arancio con la punta nera.



terre argillose hanno reso i Calanchi guglie, pinnacoli e profondi canyon



MINIATURE MONTUOSE

Gli aridi paesaggi dei Calanchi si sgretolano formando autentici sistemi montuosi in miniatura.

bellezza e unicità li hanno spesso scelti, per esempio, come set per i loro film che necessitavano ambientazioni drammatiche ed "esotiche". Pier Paolo

Pasolini, Lina Wertmüller, Gabriele Lavia, Francesco Rosi, Giuseppe Tornatore, Fabio Segatori, Bruce Beresford e Mel Gibson solo per fare qualche nome. Così li descrisse nel suo *Cristo si è fermato a Eboli* Carlo Levi, che in questi posti trascorse il suo periodo di confino sotto il regime fascista tra il 1935 e il 1936: "... e d'ogni intorno altra argilla

bianca senz'alberi e senza erba, scavata dalle acque in bocche, in coni, in piagge d'aspetto maligno, come un paesaggio lunare ... e da ogni parte non c'erano che precipizi di argilla bianca, su cui le case stavano come liberate nell'aria". Solo di tanto in tanto si scorge in lontananza qualche suggestivo borgo che, arroccato sui burroni d'argilla, scruta dall'alto le enormi distese dorate e increspate dell'intorno. Uno di questi è **Tursi**, che sorge sui declivi di una roccia di arenaria tra i fiumi Agri e Sinni, a circa venti chilometri dalla costa jonica, decantato nei suoi versi da Albino Pierro, due volte candidato al Nobel



La Rabatana di Tursi è un groviglio di casu che conducono a profondi precipizi costel



IN ALTO: L'antico quartiere della Rabatana inquadrato dall'alto.

A SINISTRA E A DESTRA: Nella chiesa Santa Maria Maggiore in Rabatana un'acquasantiera e degli affreschi, entrambi del '500.



per la Letteratura, che qui nacque nel 1916. L'abitato è sovrastato dalla cosiddetta *Rabatana* che, fondata dai Saraceni nel X secolo, rappresenta il nucleo più antico della città anche se diversi ritrovamenti archeologici avvenuti nella zona testimoniano che tutta l'area ospitò precedenti insediamenti umani a partire già dal IX-VIII secolo avanti Cristo. Deriva il suo nome da "rabat", che significa borgo

fortificato, tana degli arabi, e, abitata dapprincipio dai Saraceni, fu utilizzata in seguito anche dai briganti come covo per controllare il territorio circostante durante gli anni del brigantaggio. La Rabatana è un groviglio di casupole, cunicoli, archi, vicoli scoscesi e gradinate tortuose che conducono a profondi precipizi, costellati di grotte scavate nell'argilla in epoche antichissime e utilizzate nei secoli anche dai pastori come deposito o ricovero per gli animali. Su di essa dominano i ruderi dell'antico castello del VI secolo mentre scrigno di numerose opere d'arte è la chiesa *Santa Maria Maggiore in Rabatana*,

LE "JARAMME"

Così Albino Pierro, candidato due volte al Premio Nobel per la Letteratura, chiamava i profondi burroni costellati di grotte intorno alla sua Tursi.



ATA BASILICATA

pole, stretti cunicoli, vicoli scoscesi e gradinate
lati di numerose grotte scavate nell'argilla



fondata nell'XI secolo su un precedente luogo ipogeo, alla quale si accede da un bel portale rinascimentale. All'interno un bellissimo *trittico* su tavola della fine del '300 che raffigura diverse storie della vita di Gesù, un'acquasantiera cinquecentesca, oltre a un suggestivo *presepe in pietra* del XVI secolo di Altobello Persio e a degli *affreschi* rinascimentali che adornano la cripta, attribuiti da alcuni studiosi a Giovanni Todisco, da altri alla scuola di Simone da Firenze. Non lontano dalla Rabatana, un po' fuori dall'abitato, è il convento di San Francesco, fondato nel Quattrocento con il



SOPRA: Alcuni scorci di Tursi e dei brulli paesaggi circostanti.

SOTTO E A SINISTRA: Il presepe in pietra realizzato nel XVI secolo da Altobello Persio e custodito nella chiesa Santa Maria Maggiore in Rabatana, edificata nell'XI secolo su un precedente edificio.



Il santuario Santa Maria di Anglona risale all'



A SINISTRA:

La Cattedrale di Tursi. Ricostruita negli anni Ottanta in seguito a uno spaventoso incendio è dedicata all'Annunziata.

A DESTRA:

La sobria facciata del santuario abbellita da uno splendido portale. Sorge su una collinetta panoramica sui dintorni calanchivi.



SOPRA: Particolare delle formelle sulle pareti esterne con figure zoomorfe di influenza araba

SOTTO: L'armoniosa abside cui lavorò anche Melchiorre da Montalbano.

caratteristico campanile dalle forme arabeggianti e circondato da profondi burroni, precipizi che Albino Pierro chiamava "jaramme", da cui si scorgono, a valle, i cosiddetti Giardini di Tursi. Distese ricoperte di aranceti, pescheti e uliveti, dove grazie al clima mite favorito dalla vicinanza del mare si coltivano anche ortaggi di ottima qualità e varietà. Ai piedi della Rabatana si sviluppa, invece, la restante parte del centro storico cittadino a cui è collegata da una ripida gradinata, la cosiddetta "a' petrizze", appesa a un crinale

Luoghi d'ispirazione per una terra di poeti

"Cchi ci arrivè a la Ravatène/si nghinète 'a pitrizze/ca pàrete na schèhe appuntillète/a na timpa sciullète/Quann'u tempe è sincire,ntume n'tume 'a terra d'i jaramme/ci 'ampijete a lu sòue cum'u specchie/e quanne si fè notte c'è nu fruscè/di vente ca s'ammuccète nd'i fosse/e rivigghiete u cùcche e ci fè nasce/nu mère d'erve". Sono i versi de 'A Ravatène di Albino Pierro, il poeta due volte candidato al Nobel per la Letteratura nato a Tursi nel 1916 e morto a Roma nel 1995, dedicati proprio alla Rabatana della sua Tursi, che tradotti significano: "Per arrivarci alla Rabatana/si sale la pitrizze/che sembra una scala addossata/a una timpa in rovina/Quando il tempo è limpido,intorno intorno la terra dei burroni ci lampeggia al sole come lo specchio, e quando si fa notte c'è un fruscio di vento che si nasconde nei fossi e sveglia il cuculo e ci fa nascere un mare d'erba". Dedicato, invece, a quel mare verso cui lentamente si snodano i paesaggi calanchivi di cui ha nutrito, come d'altronde Pierro, la sua arte, è il carne *Al Mar Jonio* di Nicola Sole, un altro dei grandi poeti lucani, perseguitato per le sue idee risorgimentali, nato nel 1821 a Senise, dove morì a soli 38 anni nel 1859: "Sepolcro eterno, o mia Lucania, è questo/ampio mar, che veleggia, a le tue prische/marittime città. Come sei bella,terra de' forti, or che distende il cielo/un manto azzurro su le tue montagne,/e nel suo riso la recente luna/i tuoi boschi inargenta". Parco Letterario Albino Pierro + 39 0835 500000 www.parchilletterari.com/parchi/albino-pierro/index.php



XI secolo ed è monumento nazionale dal 1931



CAPOLAVORO ARCHITETTONICO

Il santuario è un vero gioiello d'architettura sacra medievale eretto nell'area dove sorgeva la leggendaria colonia greca di *Pandosia*.

con uno strapiombo di oltre duecento metri. Questa parte del centro storico è punteggiata da suggestivi edifici gentili quali i

palazzi Brancalasso, Latronico, De Giorgiis, Basile, Panevino, solo per citarne alcuni. Fra le chiese più interessanti, invece, sono da vedere quelle di *San Filippo Neri*, fondata con l'annesso oratorio nel 1600, della *Madonna delle Grazie* con la facciata barocca, anche se il suo nucleo originario risale al XII secolo, e l'edificio

della *Cattedrale* dedicata all'Annunziata, di fondazione quattrocentesca ma interamente ricostruita in seguito a uno spaventoso incendio del 1988. A circa venti minuti dall'abitato, seguendo la provinciale Tursi-Policoro si arriva, attraversando ondulati paesaggi incontaminati nei quali si vede solo di tanto in tanto qualche masseria, a uno dei gioielli artistici della regione, il santuario di *Santa Maria di Anglona*, monumento nazionale dal 1931. Rappresenta un vero capolavoro di architettura medievale sacra edificato fra l'XI e il XIII secolo nell'area su cui sorgeva la leggendaria città greca *Pandosia*,

A Valsinni rivivono le gesta della grande



TRIONFO RINASCIMENTALE

Gli interni sono decorati da uno splendido ciclo di affreschi del '500.



PIETRE PARLANTI

Il magnifico portale è sovrastato da delicate decorazioni e sculture in bassorilievo che simboleggiano Cristo, nell'Agnello, insieme con gli Evangelisti.

bassorilievo che raffigurano l'Agnello, simbolo di Cristo, con gli Evangelisti, e le formelle in cotto incastonate sulle pareti esterne con figure zoomorfe di chiara influenza araba. Ma anche l'abside, con i suoi delicati archetti pensili, al cui ampliamento lavorò Melchiorre da Montalbano, il famoso architetto e scultore lucano del XIII secolo solito firmare le sue opere con una scimmia

fondata nel 1000 avanti Cristo e della quale non resta più traccia. Pregevoli sono il portale, sovrastato da sculture in

che copula con un coniglio, e il ciclo di affreschi del XII-XIII secolo che decorano la navata centrale con episodi dell'Antico Testamento, oltre a una cinquecentesca scultura lignea della Madonna col Bambino e ad altri affreschi che, realizzati nel corso del '500, ornano i pilastri. Dalla collinetta su cui sorge, immerso nella pace più assoluta, lo sguardo spazia sovrano sul circondario giungendo fino al Mar Ionio, e fu proprio fra questi scenari, che all'epoca disegnavano i confini fra le due colonie della Magna Grecia *Herakleia*, l'attuale Policoro, e *Pandosia*, appunto, che nel 280 avanti Cristo avvenne lo storico scontro fra

quanto sfortunata poetessa **Isabella Morra**



l'esercito di Pirro, re dell'Epiro, e quello dei Romani, ricordato come *battaglia di Herakleia*, nel quale ad avere la meglio furono le milizie greche anche grazie agli elefanti da guerra che utilizzarono. Diversi sono, infatti, i reperti rinvenuti nell'area, oggi conservati nel Museo Archeologico Nazionale della Siritide di Policoro. Da Tursi, seguendo le indicazioni per la statale 653 della Valle del Sinni e percorrendola per una quindicina di minuti, si giunge al borghetto di **Valsinni**. Sorge, con la sua posizione panoramica sulla valle che si estende ai



INTRECCI D'AUTORE

Valsinni è un grazioso groviglio di vicoli e passaggi con il suo bel castello (*in alto*) e la chiesa Madre (*foto a sinistra*).

Valsinni è stato inserito fra i piccoli borghi



BOSCO GALLINICO

Al suo interno il Parco dei Crisciuni con aree pic nic, fontane (in alto) e un laghetto per la pesca sportiva.



suoi piedi, praticamente sul confine settentrionale del Parco Nazionale del Pollino e la sua storia è legata in maniera indelebile al triste destino che colpì nel 1546 la giovane e sventurata poetessa Isabella Morra. Appartenente alla ricca famiglia feudataria che all'epoca governava la città venne, infatti, uccisa dai fratelli a causa del suo amore platonico nei confronti di un castellano spagnolo della vicina *Bollita*, l'attuale Nova Siri. Della sua storia rimane memoria nel castello medievale, che dall'alto del profondo burrone su cui

Isabella Morra, poetessa della solitudine

"Ecco ch'un'altra volta, o valle infera/o fiume alpestre, o ruinati sassi/o ignudi spirti di virtùte e cassi;/udrete il pianto e la mia doglia eterna./Ogni monte udirammi, ogni caverna,/ovunque io arresti, avunque io mova i passi;/ché Fortuna, che mai salda non stassi,/cresce ogn'or il mio male, ognor letema./Deh, mentre ch'io mi lagno e giorno e notte,/o fere, o sassi, o orride ruine,/o selve il conte, o solitarie groppe,/ulule, e voi del mal nostro indovine,/piangete meco a voci alte interrotte/il mio più d'altro miserando fine". Recita così il sonetto VII del *Canzoniere* scritto dalla poetessa di Favale, com'era chiamata al tempo Valsinni, Isabella Morra, qui nata nel 1520 e barbaramente uccisa dai fratelli nel 1546 per una presunta relazione clandestina col poeta e barone spagnolo Diego Sandoval de Castro, signore insieme con la consorte Antonia Caracciolo, del vicino feudo *Bollita*. A lei, che ha lasciato della prigionia e della sua sofferenza, pagine indimenticabili di alta poesia, è dedicato il *Parco letterario Isabella Morra* (www.parcomorra.it, via Carmine, 20, 0835/81.70.51) che fa rivivere la sua tragica vicenda umana attraverso letture e rievocazioni storiche per le vie del borgo. Legata al Parco è anche l'*Estate di Isabella* che contempla svariati eventi e degustazioni.

ECHI DI PIETRA E D'UMANA POESIA

A Valsinni ogni pietra pare trasdurre la straordinaria vicenda umana ed artistica della malinconica giovane Isabella.



più suggestivi dell'entroterra italiano

**VISIONI MEDIEVALI**

Il borghetto, che conserva l'originaria struttura urbanistica medievale, domina la Valle del fiume Sinni su cui si affaccia e da cui deriva il nome.

sorge, domina il piccolo abitato, e nel *Parco letterario* a lei intitolato che ne ripercorre in maniera originale e coinvolgente

tutta la vicenda. Il borgo, a cui è stata assegnata Bandiera arancione, il marchio di qualità turistico-ambientale conferito dal Touring Club Italiano ai piccoli comuni dell'entroterra italiano, è un suggestivo intreccio di vicoli e passaggi coperti a volta, i cosiddetti "gaffi". Al suo interno meritano una visita la chiesa Madre dedicata

all'Assunta, che custodisce, fra le altre opere d'arte, un crocifisso ligneo del XV secolo, e palazzo Mauri, che ingloba nella sua architettura un antico mulino di cui sono visibili ancora le grosse macine di pietra, testimonianza dell'antica tradizione locale di mugnai. In cima al Monte Coppolo, alle spalle del paese, sono, invece, visibili i resti dell'acropoli, edificata nel IV secolo avanti Cristo, e della relativa cinta muraria formata da blocchi squadrati appartenenti a un'antica città fortificata che alcuni studiosi hanno individuato come la possibile mitica colonia greca di Lagaria, fondata da Epeo, il famoso



La diga di Monte Cotugno è fra i maggiori invasi in terra battuta realizzati in Europa

UNA GIGANTESCA RISERVA D'ACQUA

Le acque convogliate nella diga vengono utilizzate anche dalla vicina regione Puglia.

costruttore del cavallo di Troia. Non lontano è il *bosco di Gallinico* al cui interno sorge il *Parco attrezzato dei "Crisciuni"* con

aree pic-nic, parco giochi e un laghetto per la pesca sportiva. Da Valsinni ci si dirige verso Senise, imboccando la statale 653, lungo il cui tragitto, bordato da placide colline, ci si imbatte in uno dei tanti invasi artificiali che costellano il territorio lucano, la *diga di Monte Cotugno*, una delle più grandi opere in terra battuta d'Europa, stupenda macchia d'azzurro fra i gialli estivi e i

verdi primaverili che, con le loro mille sfumature, la circondano. L'invaso, che sbarra il corso del fiume Sinni, si estende su una superficie di oltre milleottocento ettari e consente la raccolta di più di cinquecento milioni di metri cubi d'acqua, utilizzati in gran parte per l'irrigazione della pianura metapontina e della vicina Puglia. Sull'immenso specchio d'acqua si svolgono periodicamente gare di canottaggio nazionali e internazionali mentre è in via di istituzione un nuovo parco tematico regionale dedicato allo sbarco degli antichi Greci sulle sponde dello Ionio che vedrà l'utilizzo di tecnologie fra le più moderne oggi esistenti per creare

ATA BASILICATA



EDEN DI VELOCITÀ

L'immenso specchio d'acqua viene usato anche per diverse gare di canottaggio.

impattanti effetti speciali, come proiezioni su giganteschi schermi d'acqua e ricostruzioni di navi secondo i modelli dell'epoca, che daranno vita al più grande spettacolo d'acqua d'Europa. Proseguendo ancora un po' sulla statale si raggiunge **Senise**, il paese noto per i suoi gustosi peperoni certificati Igp. Il centro storico è un intreccio di vicoli e gradinate che salgono verso il **castello** fondato nel 1200, anche se rifatto poi nel '400, e si snodano intorno alla **chiesa Madre** che, col suo imponente campanile, è

VERDE, ORO E AZZURRO

Il lago è circondato da dolci e verdi colline che d'estate si trasformano in incredibili ondulazioni dalle tinte dorate.



PEPERONI IGP

Senise è nota per i suoi peperoni certificati Igp, base di molti piatti tipici della gustosa cucina regionale.



Senise, noto per la sua gustosa museo etnografico insieme



dedicata a Santa Maria della Visitazione. Intorno numerosi edifici nobiliari costruiti fra il '400 e il '700 tra cui i palazzi Marcone e Fortunato, sede, quest'ultimo, del Museo etnografico del Senese (via Rinaldi; info: www.museoetnograficodisenise.it - www.prolocosenise.it - 0973.58.54.52 - 33328.49.679), dove sono esposti manufatti di artigianato e oggetti della cultura popolare della zona. All'ingresso del paese sono la chiesa di San Francesco, edificata nel XIV secolo, alla quale si accede da un bel portale quattrocentesco, e l'ex convento francescano affrescato nel chiostro con dipinti cinquecenteschi della scuola di



ATA BASILICATA

gastronomia, ospita un interessante
a diversi capolavori d'arte



CULTURA CONTADINA

Il Museo
etnografico del
Senese, che ha
sede a Palazzo
Fortunato.

RINASCIMENTALI ARMONIE D'AUTORE

A sinistra il prezioso
politico di Simone
da Firenze, custodito
nella chiesa dedicata
a San Francesco.

opere d'arte fra le quali un grande e
prezioso politico rinascimentale di
Simone da Firenze e un crocifisso ligneo
del '300, oltre a un pregevole coro,
finemente intagliato del XVI secolo, e
diversi affreschi quattro-cinquecenteschi
fra cui spicca quello raffigurante San
Francesco e San Francesco da Paola,
dipinto da Giovanni Todisco nel 1548.
Meno di mezzora divide Senise da

Giovanni Todisco,
oggi sede del
Municipio e del
Museo del Territorio,
dedicato al tema
dell'acqua. Nella
chiesa svariate

Sant'Arcangelo che si raggiunge
seguendo la statale 92 che costeggia la
diga di Monte Cotugno. Il borgo,
rinomato per le coltivazioni ortofrutticole
e per la produzione di olio, sorge su
un'altura dalla quale si gode uno dei
panorami più belli e vasti sulla *Valle del
fiume Agri*, oltre la quale si aprono le
increspature del cuore più interno dei
Calanchi, di cui Sant'Arcangelo
rappresenta la porta d'accesso
meridionale. Da qui, infatti, proseguendo
verso nord si snoda una serie di stradine
che come sottili lingue scure si insinuano
fra le candide onde del mare
calanchivo. All'interno del centro abitato
spiccano i palazzi gentilizi Carafa e



Il convento di Santa Maria di Orsoleo è un gioiello artistico immerso fra gli uliveti



Orsoleo Museo Scenografico

All'interno del complesso monumentale del Convento è stato allestito un percorso museale su "L'Avventura del monachesimo in occidente", con narrazioni sonore, videoinstallazioni, effetti scenografici e filmati in 3D che offrono al visitatore un'esperienza unica. Visite + 39 344 2723307

ECHI BIZANTINI

La costruzione sorge nel luogo occupato un tempo da una cappella bizantina risalente al XII secolo.

Sansanelli, la chiesa Madre dedicata a San Nicola che, anche se ricostruita nel '900, custodisce un fonte battesimale quattrocentesco e una scultura lignea del '300 raffigurante la *Madonna col Bambino*, e la rinascimentale chiesa di San Rocco,

detta anche della Riforma.

Quest'ultima è scrigno di diverse opere d'arte quali un polittico barocco su tela di Giovan Bernardo Azzolino

raffigurante la *Crocifissione*, *Madonna e santi*, e alcuni coevi dipinti di Pietro Antonio Ferro. Ma il vero gioiello santarcangiolese è il convento di Santa Maria di Orsoleo, che sorge non lontano dal centro abitato, immerso in un contesto paesaggistico di grande suggestione, fra colline e uliveti. Si tratta di uno dei monumenti religiosi più importanti della regione, edificato a partire dal 1474 nel luogo su cui già esisteva una cappella bizantina del XII secolo. Il complesso, ornato da uno splendido ciclo di affreschi che raffigurano diversi episodi della vita di Cristo realizzati da Giovanni Todisco nel 1545, si snoda intorno a due chiostri, il



IL COMPLESSO

Edificato dal 1474 si snoda intorno a due chiostri e reca uno splendido ciclo di affreschi.

più piccolo tardo quattrocentesco e quello maggiore risalente, invece, al Seicento. L'annessa chiesa con l'imponente campanile alto trentuno metri custodisce, invece, al suo interno una preziosa scultura lignea del XIII secolo, la *Madonna col Bambino*, ricoperta da abiti di cartapesta aggiunti nel Settecento, oltre a un pregevole



FRA ULIVETI E RICCHI VIGNETI
Missanello è nota per le eccellenti produzioni di olio extravergine ricavato da olive majatica. Roccanova è famosa, invece, per il suo Grottino.



Missanello e Roccanova enogastronomiche

Immerso fra uliveti secolari si trova **Missanello**, uno dei paesi lucani più noti per la produzione di olio, l'extravergine delicato e a bassa acidità a base di olive majatica. Il borgo è arroccato su un'altura da cui si domina la Valle dell'Agri e al suo interno sono da vedere il *castello* di origine medievale, oggi proprietà privata, il vicino convento seicentesco di *Santa Maria delle Grazie* e la *chiesa Matrice di San Nicola Magno*, risalente al XII secolo anche se modificata nel '400, a cui si accede da un bel portale sormontato da una scultura in pietra del Santo del Trecento. All'interno una scultura lignea della *Madonna col Bambino* (XV secolo) e una tela seicentesca del Pietrafesa dedicata a *Sant'Antonio*. Altro fiore all'occhiello dell'enogastronomia regionale è **Roccanova** (foto sotto), il borghetto intorno al quale sono state ritrovate interessanti necropoli del VI secolo avanti Cristo e sul quale domina la sagoma del campanile della *chiesa di San Nicola di Bari*, fondata nel Duecento ma in seguito rimaneggiata. È patria del noto *Grottino di Roccanova Doc*, il pregiato vino dal colore intenso, sapore possente e aroma pieno, prodotto da uve cilieggiolo, trebbiano e malvasia, conservato in grotte scavate nella roccia, a cui è dedicata una grande sagra a dicembre.



Intorno ad Aliano, la cittadina nella quale
periodo di confino, si cela il cuore più



IN QUESTA PAGINA: Alcuni scorci di Missanello, un groviglio di vicoli e casette adagiato su una ripida altura immersa fra sconfinati uliveti secolari.

coro ligneo barocco e diverse tele cinque-seicentesche attribuite ad Antonio Stabile e Pietro Antonio Ferro. Puntando a nord verso la statale 598 fondovalle dell'Agri si attraversano i luoghi che hanno restituito alla luce importanti reperti archeologici appartenenti a numerose *necropoli* risalenti al IV secolo avanti Cristo, come lo stupefacente corredo funebre di una sepoltura infantile

ricca di giocattoli in terracotta, conservati nel Museo Archeologico Nazionale della



Carlo Levi trascorse il suo intimo e segreto dei Calanchi



CALANCHI IN PIENA LIBERTÀ

In macchina oppure a piedi, o anche a cavallo per scoprire gli angoli più intatti dell'area calanchiva.

PROFONDI PRECIPIZI

In alto burroni d'argilla che precipitano nel vuoto per decine di metri. Su uno di questi si aggrappa Aliano.

Siritide di Policoro. Lasciando il fondovalle dell'Agri e seguendo la tortuosa statale 92 ci si inoltra nel

cuore più intimo e segreto dei Calanchi, quello che lentamente sale verso **Aliano**, costeggiando, quasi toccandoli, i pinnacoli e le guglie argillose, e superando avvallamenti e burroni che aprono squarci panoramici sul malinconico e solitario paesaggio nel quale ci si può trovare a percorrere chilometri senza incrociare neppure una macchina.

Aliano è un piccolo borgo arroccato su un profondo costone d'argilla a cui si accede da una ripidissima salita. L'impressione che si ha in questo paesino, circondato da così tanti precipizi e anfratti, soprattutto quando cala il crepuscolo, è di essere completamente isolati e tagliati fuori dal mondo. Sensazioni che ancora oggi, anche se in maniera sicuramente più attenuata grazie a una viabilità più moderna e veloce, richiamano quelle che Carlo Levi, che ad Aliano trascorse otto mesi del suo confino, immortalò nel suo *Cristo si è fermato a Eboli*. Nel libro, oltre ai luoghi, descrisse magistralmente

Fra i musei e i luoghi più evocativi di Aliano tutto il fascino del "Cristo si è fermato a Eboli"



IN MOSTRA

Nei diversi musei cittadini tele e scritti di Carlo Levi ma anche cimeli della civiltà contadina.



paese aleggiano leggende di malocchi, fatture e folletti dispettosi (i cosiddetti *monachicchi*), tracce di una cultura contadina intrisa di magia e

anche la cultura, gli usi, le tradizioni, la profonda umanità dei contadini alianesi di cui si innamorò a tal punto che quando morì, per sua espressa volontà, fu sepolto nel cimitero cittadino, dove riposa dal 1975. Nei vicoli del

superstizione che ancora sopravvive anche grazie all'istituzione del *Parco letterario Carlo Levi*. Strettamente legata a questi temi è la caratteristica *Casa del malocchio* che ha le sembianze di un volto umano. È solo una delle poche rimaste fra quelle che sorgevano un tempo all'interno del borghetto che con le loro sagome "umane" avevano la funzione di tenere lontani dalle abitazioni gli spiriti e gli influssi negativi. Oltre ai luoghi legati al Parco sono anche da vedere la seicentesca *chiesa di San Luigi Gonzaga*, che custodisce al suo interno diverse opere d'arte che vanno dal Cinquecento al Settecento. Fra queste

ATA BASILICATA

CASE UMANE

Con le loro facciate che ricalcano volti umani servivano a tener lontano il male. Qui al lato la Casa del malocchio.

le tele della *Madonna degli Angeli*, che alcuni studiosi hanno attribuito a Luca Giordano, e della *Madonna del Suffragio e donatore*, del pittore lucano Carlo Sellitto. Quest'ultimo nacque, infatti, a Montemurro, in provincia di Potenza, divenendo uno dei ritrattisti più noti e ricercati dell'aristocrazia napoletana a cavallo fra '500 e '600 che gli storici

La magia del Parco Letterario "Carlo Levi"

I luoghi e le atmosfere dell'indimenticabile *Cristo si è fermato a Eboli* sono oggi valorizzati attraverso le molteplici attività del *Parco letterario* intitolato al grande letterato e pittore piemontese, fra cui i cosiddetti *viaggi sentimentali* che conducono il visitatore, tramite letture dei testi di Levi, visite guidate e rappresentazioni teatrali in costume per le vie del paese, alla scoperta dei luoghi descritti nel libro. Strettamente legati al Parco sono il *Museo della civiltà contadina* (in via Collina), che espone arnesi e oggetti di vita quotidiana, il *Museo storico di Carlo Levi* (in piazza Garibaldi), dove sono esposti carteggi e varie opere

pittoriche dell'artista, e la *Casa di confine* (sempre in via Collina), nella quale Levi visse durante la permanenza ad Aliano e dal cui terrazzo si gode una bellissima vista sul paesaggio lunare circostante. Info musei e prenotazioni: 0835/56.80.74, 0835/56.85.29 o anche 0835/56.83.15, www.aliano.it. Correlato al Parco è il *Premio letterario nazionale "Carlo Levi"*, che si tiene ogni anno a novembre e a cui prendono abitualmente parte diversi personaggi di spicco della letteratura italiana contemporanea.



SOPRA: Una vista aerea del borgo con in primo piano la chiesa dedicata a San Luigi Gonzaga. Al suo interno diverse opere artistiche fra cui una tela attribuita a Luca Giordano.





Terra impastata di sole

dell'arte hanno definito *il primo caravaggesco napoletano*. Molto suggestiva, a ridosso del nucleo più antico del paesino, è l'illuminazione scenica notturna del cosiddetto *Fosso del bersagliere* (info per proiezioni che avvengono solo su prenotazione: 0835/56.80.74 oppure 0835/568529), un profondissimo precipizio dove si racconta venne gettato dai briganti un gendarme. Nei pressi di Aliano è la frazione di *Alianello*, intorno alla quale sono stati fatti importanti ritrovamenti archeologici che testimoniano l'incontro fra le popolazioni locali, che abitarono queste terre a partire dall'Età del





e d'argilla che si sgretola sotto il peso del tempo

ARTE E NATURA A CONFRONTO

Aliano, in perfetto equilibrio fra cultura (a sinistra *Casa di confino*) e natura, ospita un noto premio letterario.

preziosi ornamenti in metallo e ambra risalenti al VI secolo avanti Cristo. Ed è proprio fra Aliano e Alianello, composto da un minuscolo borgo abbandonato e, più a valle, da un nuovo centro abitato, che si celano gli angoli più affascinanti e nascosti dei Calanchi, di cui si può andare alla scoperta anche percorrendo le diverse stradine secondarie che

ferro, e i Greci. Diverse sono, infatti, le *necropoli* venute alla luce contenenti stupendi corredi funebri con armi e

costeggiano o incrociano quella principale. Se ci si trova da queste parti al tramonto, il consiglio è quello di trovarsi un bel punto panoramico e godersi lo spettacolo. Perché in questa terra impastata di sole e d'argilla il momento del crepuscolo è forse quello in cui i Calanchi svelano la loro anima più profonda con mille sfumature che da dorate si trasformano lentamente in rossastre mentre il cielo all'orizzonte assume strane colorazioni violacee. Una quindicina di chilometri, in cui si incrocia il corso del torrente Sauro, dividono Aliano da **Stigliano**, il paese noto per essere stato teatro nel 1861,

A sud di Stigliano i paesaggi lunari
dei Calanchi e a nord quelli aguzzi
e lussureggianti delle Dolomiti



ARMONIE E SFARZI SETTECENTESCHI

La ricca e suggestiva
facciata a bugne
che decora la chiesa
di Sant'Antonio.

in pieno periodo di
brigantaggio
post-unitario, di uno
degli scontri più
cruenti fra le truppe
dello Stato
nazionale, guidate

dal generale Borjes, e i briganti
capeggiati da Carmine Crocco in cui
persero la vita quaranta uomini delle
milizie piemontesi. Il borgo, che sorge su
un costone a circa novecento metri di
altitudine che domina tutto l'intorno,
rappresenta il limite estremo nord
dell'area dei Calanchi. Da esso, infatti,
possono partire suggestive escursioni
alla scoperta del vicino Bosco di

Montepiano, ottocento ettari ricoperti
di giganteschi esemplari di cerri
colonnari alti fino a trenta metri, parte
del *Parco Gallipoli Cognato Piccole
Dolomiti Lucane*, nel quale i paesaggi
cambiano radicalmente con foreste
lussureggianti e aguzze vette rocciose.
Nel centro abitato è sicuramente da
visitare la chiesa Madre dedicata
all'Assunta, il cui nucleo originario risale
al Seicento anche se è stata edificata
su un precedente edificio. All'interno
custodisce pregevoli opere d'arte
come un *polittico* del 1520 di Simone
da Firenze e un dipinto raffigurante
*Sant'Anna in piedi con la Madonna
seduta che ha sulle ginocchia il*

ATA BASILICATA

CITTÀ DI CONFINE

Il borgo, immerso nel verde e nei boschi, è la porta d'accesso nord ai Calanchi.



Bambino realizzato all'inizio del XV secolo da un maestro napoletano che nella sua pittura mostra chiare influenze nordiche. Molto suggestiva anche la facciata settecentesca a bugne della chiesa di *Sant'Antonio*, fondata insieme al convento di cui fa parte, nel tardo Quattrocento, che custodisce al suo interno, fra le altre opere artistiche, una *Madonna col Bambino*, dipinta da



MUSEO CONTADINO

Ha sede nello storico Palazzo Vitale ed espone interessanti oggetti usati nella civiltà contadina locale.

Craco è un suggestivo borgo fantasma che

I Calanchi, un museo geologico a cielo aperto

I Calanchi sono particolari forme di erosione innescate dall'azione combinata del sole (che surriscalda la parte superficiale dell'argilla provocandone screpolature e fessure) e dell'acqua piovana. Questa, per infiltrazione, provoca la disgregazione delle argille dando vita a geometrie radiali o a pettine separate da stretti crinali a "lama di coltello" e da guglie aguzze. L'area, straordinario museo a cielo aperto della storia geologica di Basilicata, un tempo coperta dal mare, ha cominciato ad assumere le sue caratteristiche a partire dal Pleistocene inferiore e medio (da 1,8 milioni a 120000 anni fa) in seguito alla trasformazione delle Argille subappennine. La sua metamorfosi è in continuo divenire e in futuro i calanchi occuperanno una superficie sempre maggiore a causa dell'arretramento dei versanti dei rilievi.

Antonio Stabile nel 1580. Da Stigliano, seguendo la statale 103 in direzione est, ci si addentra nuovamente nei paesaggi calanchivi per raggiungere **Craco**, un paese fantasma di origine medievale, abbandonato nel 1969 dalla popolazione locale, trasferitasi più a valle nel nuovo comune Craco Peschiera, in seguito all'ultima di una serie di frane che interessarono il

territorio. Il borgo è caratterizzato da una bellezza scenografica davvero unica, circondato com'è da paesaggi che si presterebbero

ATA BASILICATA

sorge fra paesaggi da film western

La Riserva Naturale Regionale dei Calanchi di Montalbano Jonico

Candidata, per i peculiari aspetti stratigrafico-paleontologici, per la facile e libera accessibilità del sito e per la sua conservazione, a rappresentare a livello internazionale lo stratotipo del limite Pleistocene medio-inferiore al Premio "Chiodo d'oro 2016", la Riserva naturale regionale dei Calanchi di Montalbano Jonico riveste interesse scientifico e naturalistico. Si contende il prestigioso riconoscimento solo con altri due siti al mondo, una vallata nel crotonese e un geosito giapponese. Dapprima importante elemento fisiografico di difesa per la comunità montalbanese, successivamente fascia di separazione dalle aree malariche del fondovalle del fiume Agri e, infine, patrimonio geologico-culturale. I calanchi di Montalbano si estendono per circa 25 Km quadrati e sono il geosito più grande della Basilicata. Comprendono la sezione principale detta "del Chiodo d'oro", il sito di "Tempa Petrolia", la collina boscosa di "Cozzo Iazzitelli", alcuni terreni agricoli della valle dell'Agri e la storica strada detta del "Turnichetto" che collega Montalbano alla strada statale Val d'Agri. Come in un museo paleontologico a cielo aperto si possono osservare rarità botaniche e una ricca fauna fossile.

ARIZONA LUCANA

Fra pinnacoli e creste che emergono improvvisamente dal suolo sembra di essere in Arizona.

efficacemente ad ambientazioni da film western. E non a caso diversi registi l'hanno trasformato in set cinematografico per girare le loro pellicole. Tra queste *King David* (1985) di Beresford, *La lupa* (1996) di Lavia, *Terra bruciata* (1999) di Segatori, fino al più recente *La passione di Cristo* (2004) di Mel Gibson che qui ha ambientato la scena dell'impiccagione di Giuda. Il borgo non è visitabile dall'interno in quanto vige il divieto d'ingresso per la pericolosità delle case diroccate e

l'instabilità del terreno, ma il colpo d'occhio dall'esterno, un po' spettrale ma decisamente attraente, è comunque notevole. Un groviglio di cunicoli, scalinate e case che si attorcigliano intorno alla possente torre normanna, che sorge a picco su un profondo precipizio, e al campanile della chiesa Matrice di San Nicola, di fronte alla quale furono fucilati, nell'ambito delle rivolte post-unitarie, una ventina di briganti. Secondo la leggenda il borgo è legato alle gesta dei Templari e infatti si racconta che vi giunse ferito San Vincenzo martire, patrono della cittadina, insieme con San Maurizio, proprio dopo uno dei



SET D'AUTORE

Per le sue uniche atmosfere è stato scelto da famosi cineasti per girare diversi dei loro film.



Per la sua bellezza Craco è stato inserito nella lista del World Monuments Funds



ANTICHI FASTI

La sontuosità di alcune architetture testimoniano l'importanza della città che nel 1276 fu sede universitaria.



viaggi in Terra Santa nel periodo delle crociate. D'altronde la città ha avuto un fiorente passato – nel 1276 divenne sede universitaria – ravvisabile anche nella sontuosità di alcune delle sue architetture. Un patrimonio storico-artistico, inserito peraltro per il 2010

nella lista dei luoghi da salvaguardare nel mondo, redatta dalla *World Monuments Funds*, che fortunatamente

oggi, grazie al progetto “Craco Ricerche” non rischia di andare perduto. Il progetto ha, infatti, richiamato l'attenzione della comunità scientifica internazionale diventando un laboratorio a cielo aperto per esperti geologi che monitorano i movimenti del terreno con sofisticate apparecchiature. Il tentativo sarà nei prossimi anni quello di recuperarlo, se non di nuovo come nucleo abitativo, almeno come parco museale. Da Craco si può decidere di percorrere l'una dopo l'altra le più veloci statali 103, 176 e 407 Basentana oppure la più lenta ma panoramica strada statale 103 in direzione San Mauro Forte fino

UN TUTT'UNO CON LA ROCCIA

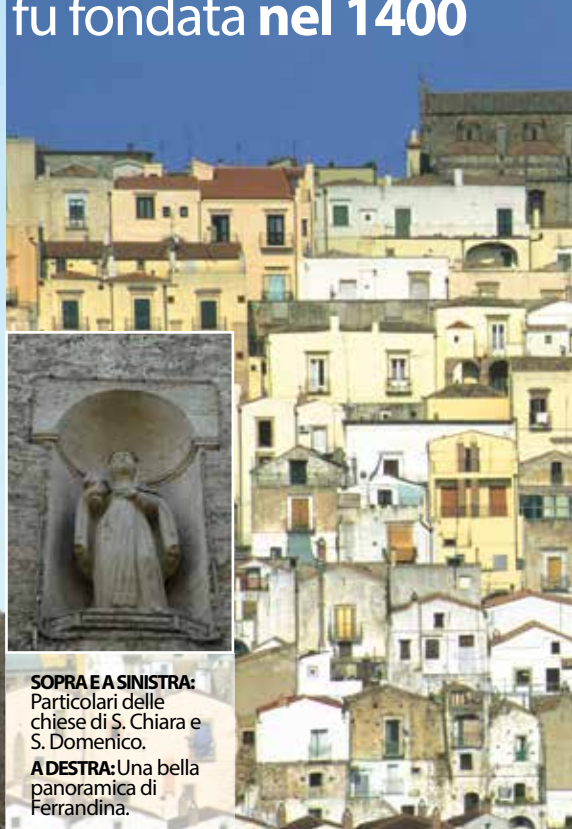
Il singolare colpo d'occhio offerto dal groviglio di case intorno alla torre normanna.



all'incrocio dove si trovano le indicazioni per **Ferrandina**. Il borgo è l'ultima tappa di questo viaggio che ha lambito gli estremi confini dei Calanchi, a est con la Piana del Metapontino, a sud col Pollino, e a ovest e a nord, con la Valle dell'Agri e il comprensorio delle Dolomiti Lucane, e ne ha attraversato i paesaggi lunari più desolati e nascosti. La cittadina sorge nei pressi del fiume Basento, intorno al quale si aprono i dolci paesaggi della collina materana, ed è un vero



Ferrandina fu fondata nel 1400



SOPRA E A SINISTRA:
Particolari delle
chiese di S. Chiara e
S. Domenico.

A DESTRA: Una bella
panoramica di
Ferrandina.

capolavoro architettonico con cassette bianche dalle facciate strette, l'una di fianco all'altra e ammassate le une sulle altre. Il profilo dell'abitato che si sviluppa in lunghezza è movimentato da una parte dalla possente mole della chiesa Madre, dedicata a Santa Maria della Croce e dall'altra dalla maestosa sagoma del convento e della chiesa di San Domenico, con la sua grande cupola maiolicata. La prima risale alla fine del '400 con la sua sobria facciata abbellita da un delicato rosone e l'interno, rifatto nel Settecento, arricchito da diverse opere d'arte fra cui una statua rinascimentale in legno della Madonna col Bambino e delle sculture di



ATA BASILICATA

da Federico e Isabella d'Aragona



UN'ESPLOSIONE DI COLORI E FORME

Con le sue piccole e variopinte abitazioni affiancate le une alle altre ricorda le tipiche città del Portogallo.

chiesa di San Domenico e il convento risalgono, invece, al '500, anche se oggi si presentano sotto forme barocche. Gli interni della chiesa sono abbelliti da diverse opere d'arte fra cui spiccano alcuni dipinti di scuola napoletana. Interessanti sono anche le chiese del Purgatorio, col suo bel portale cinquecentesco e all'interno una *Trinità* e San Vincenzo dipinta nel '700 da Antonio Sarnelli, e il monastero e la chiesa di Santa

Isabella e Federico d'Aragona, cui si deve la fondazione della città alla fine del 1400, scolpite da Altobello Persio. La

Chiara, edificati nel Seicento. All'interno della chiesa vi sono numerose opere d'arte sei-settecentesche fra cui alcune firmate da Francesco Solimena, Andrea Miglionico e Pietro Antonio Ferro. Il borgo è un suggestivo intreccio di scalinate e vicoli punteggiati da numerosi edifici gentilizi come palazzo D'Amato-Cantorio, costruito nella prima metà del '500 anche se rimaneggiato poi nel Settecento, con le sue forme monumentali abbellite da portali, mascheroni in pietra e loggiati. Lasciando il centro storico, nel quale ha trovato i natali Domenico Ridola, il medico di professione e archeologo per passione che a fine '800 fu il pioniere delle prime sistematiche ricerche



Scrigno di svariate opere artistiche Ferrandina è nota anche per la sua famosa oliva majatica

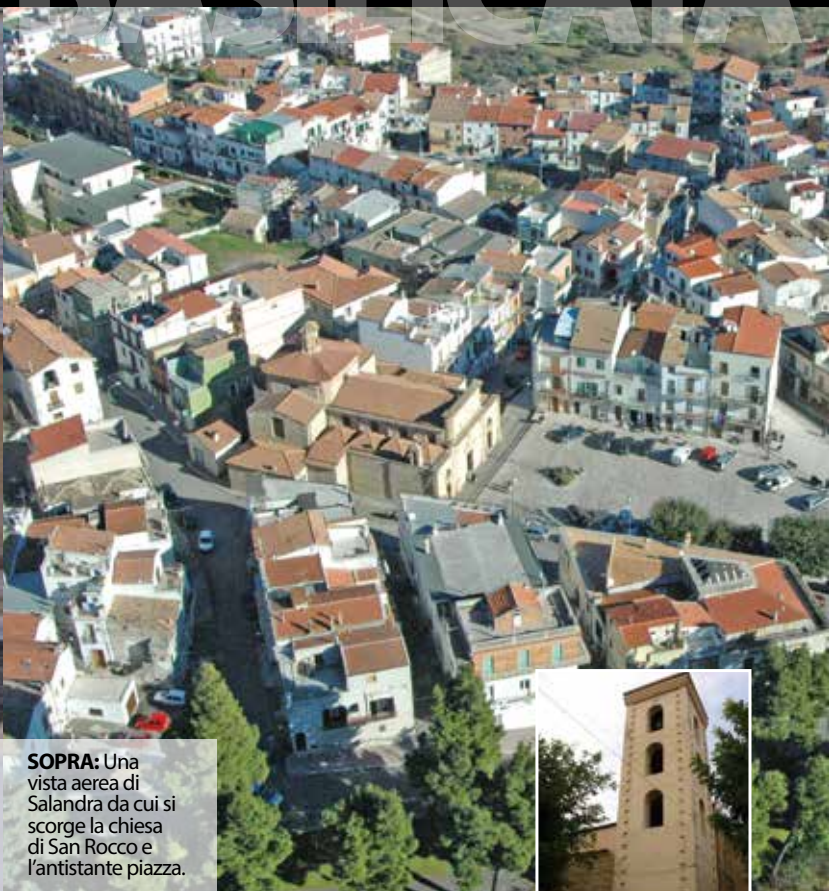
SALANDRA

Qui sopra il bellissimo chiostro del convento dei Padri Riformati. Risale al 1546 e oggi è sede del Municipio.

paleontologiche in Basilicata, merita una sosta, nei pressi dell'ingresso del paese, la seicentesca chiesa della Madonna dei

Mali, internamente affrescata, prima di inoltrarsi fra le colline del circondario ricoperte di uliveti. Proprio da questi si produce l'olio extravergine Majatica di Ferrandina, che a breve dovrebbe ottenere la certificazione Dop, un prodotto di altissima qualità dal sapore molto delicato, oltre alle gustosissime olive da tavola passite mediante informata. È fra questi scenari, su un'altura da cui si domina

tutto l'intorno, che sorgono a circa tre chilometri dall'abitato gli scenografici e affascinanti ruderi del castello di Uggiano, un'antica fortificazione militare bizantina risalente al IX secolo e ricostruita poi dai Normanni nell'XI secolo, nota per aver offerto a Roberto il Guiscardo nel 1068 uno strategico appoggio durante il suo tentativo di conquista della non lontana Montepeloso, l'attuale Irsina.



SOPRA: Una vista aerea di Salandra da cui si scorge la chiesa di San Rocco e l'antistante piazza.



NELLA PAGINA: Qualche scorcio di Colobrarò, detto la *Sentinella della Val D'Agri* per via della sua bella posizione panoramica.

Salandra e Colobrarò fra arte e panorami

Il borgo di **Salandra**, dal quale si gode una bella vista sul circondario, presenta diversi richiami artistici a partire dal *complesso conventuale dei Padri Riformati*, eretto nel 1546 attorno a uno fra i più suggestivi chiostri della regione, oggi sede del Municipio. L'annessa *chiesa di Sant'Antonio* custodisce un *polittico* di Antonio Stabile, una *Madonna con Bambino e angeli* di Pietro Antonio Ferro e un' *Annunciazione* di Simone da Firenze. Sulla sommità del paese i ruderi del *castello* del XII secolo, insieme con diversi palazzi nobiliari e la *chiesa della Trinità*, fondata nel 968. **Colobrarò** è un grazioso borghetto che sorge su un'altura da dove si gode una bellissima panoramica su buona parte della Valle dell'Agri tanto da essere stato soprannominato la *Sentinella della Val D'Agri*.

Spiccano sul centro abitato i ruderi del *castello* cittadino mentre fra i vicoletti e le gradinate che si intrecciano fra loro si trovano la *chiesa di San Nicola*, del XII secolo, e quella di *Sant'Antonio*, fondata, invece, nel Cinquecento, con l'annesso *ex convento*.



ECHI DAL PASSATO

Carlo Levi e l'amore per i "suoi" contadini



"Era come le bestie, uno spirito della terra; non aveva paura del tempo, nè della fatica, nè degli uomini. Sapeva portare senza sforzo, come tutte le donne di qui, ... i più gravi pesi". Sono le straordinarie, essenziali

pennellate che Carlo Levi utilizza per descrivere nel suo libro il temperamento di uno dei personaggi di Gagliano (Aliano) che più l'hanno affascinato, Giulia la Santarcangeloiese, una delle "streghe" del paese, una donna dai "denti bianchissimi, potenti come quelli di un lupo" e con "un'oscura ironia, ... una protervia impenetrabile e una passività piena di potenza". Una figura che un po' racchiude tutto il fascino che lo scrittore piemontese nutre per quella terra dove *"Tutto è realmente possibile ... dove gli antichi iddii dei pastori, il caprone e l'agnello rituale, ripercorrono, ogni giorno, le note strade, e non vi è alcun limite sicuro a quello che è umano verso il mondo misterioso degli animali e dei mostri"*. Si innamora Carlo Levi di tutto ciò e della profonda umanità di quei contadini dimenticati dallo Stato eppure esempio ineguagliabile di solidale e secolare pazienza tanto da arrivare a scrivere quando giunse il momento di abbandonare Aliano *"Così fui strappato a quell'apatico fluire dei giorni ... ora sentivo in me quel distacco che non sapevo superare, un senso di infinita lontananza, ... che mi impedivano di godere appieno dei beni ritrovati. ... quella vita non era più la mia, e non mi toccava il cuore"*. Un abbandono temporaneo però, perché nella sua amata Aliano è ritornato Levi, per sempre, con le sue spoglie, che riposano nel cimitero cittadino, in quella terra che gli ha toccato il cuore, impastata di sole e d'argilla, i Calanchi.

COME DOVE QUANDO

Come arrivare

La zona dei Calanchi Lucani si raggiunge, per chi proviene dal versante tirrenico, percorrendo l'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria fino all'uscita di Atena Lucana. Da qui ci si immette sulla statale 598 Fondovalle dell'Agri e la si segue fino all'uscita per Tursi. Dal versante adriatico si segue, invece, l'autostrada A14 Bologna-Taranto e poi la statale 106 Jonica Taranto-Reggio Calabria fino ad imboccare la statale 598 Fondovalle dell'Agri, uscita Tursi.



Il Carnevale di Aliano

Creature demoniache e stravaganti dai significati magici animano il suggestivo Carnevale alianese. Dei suoi rituali, delle sue **maschere cornute** e spaventose realizzate in argilla dagli artigiani locali, delle penne di gallo utilizzate per coprirsi il capo, dei campanelli di bronzo tintinnanti scrisse anche Carlo Levi, che ne rimase particolarmente colpito. Suggerzioni che ancora oggi sopravvivono con vigore e che non lasciano senza meraviglia. Info: www.aliano.it.





Fra epica, sport e arti di strada

La **diga di Monte Cotugno**, oltre che chicca per gli amanti di natura, sport (con le diverse **gare di canottaggio** che vi si tengono) e ingegneria (è una delle più grandi opere europee in terra battuta), presto sarà d'appeal anche per gli amanti di storia e spettacolo con l'istituzione di un **Parco tematico** dedicato allo sbarco dei Greci sulla costa jonica, il più grande spettacolo d'acqua d'Europa. Per chi ama il teatro di strada, invece, il **Lucania Buskers Festival**, performance itineranti che toccano vari paesi fra cui Stigliano (www.lucaniabuskers.com).



Sua maestà il peperone in scena

È uno degli ingredienti più tipici e ricorrenti della cucina della zona ma anche dell'intera regione. Al **peperone di Senise Igp**, che dà vita, dopo essere stato a lungo essiccato, agli squisiti **peperoni cruschi**, è dedicata a Senise una grande sagra (www.assa-onlus.it) in agosto, **U Strittul ru Zafaran** (Il Vicolo del Peperone), per degustarne, fra mostre ed eventi, tutta la bontà e croccantezza. Qualche esempio? **Baccalà e peperoni cruschi e paste fresche con peperoni e mollica**.

Prodotti da gourmet

Moltissimi e di prima qualità i frutti della natura, base per gustose ricette tipiche. Fra questi le **olive nere di Ferrandina**, passite mediante infornata. Della stessa oliva majatica gli sconfinati uliveti da cui si produce il delicato **olio extravergine**. E poi il **percoco bianco** e l'**arancia "staccia"** di Tursi, con la sua forma ovale e la buccia spessa, le ottime **mandorle** di Colobraro, e i deliziosi **pecorini e caprini** prodotti, col loro gusto intenso, un po' in tutti i paesi del comprensorio.



Ricette per palati fini

Fra i piatti tipici **Frizzuli** (pasta fresca) con **peperoni e pomodori freschi** o con **pecorino e rafano** (definito il tartufo dei poveri), la Pastorale (stracotto di pecora a fine carriera), la Rafanata (tortino con rafano), la **Ciambotta** (pomodori, peperoni, melanzane, cipolle, uova), la **nghenderata** (carne di maiale in vasetto salata e speziata), il **pane ascimo**, cotto cioè senza lievito, i **gileppi con le arance stacce** (marmellate fatte con le bucce di arancia), il **cotto di fichi** (una sorta di vin cotto).







 *Basilicata*
bella scoperta



Agenzia di Promozione Territoriale della Basilicata

Potenza

Via del Gallitello, 89 - Tel.: +39 0971 507611

Matera

Via De Viti De Marco, 9 - Tel.: +39 0835 331983

www.aptbasilicata.it

www.basilicataturistica.com

Pubblicazione gratuita